

La Consulta rinvia gli atti ai tre tribunali che avevano sollevato il caso di costituzionalità Fecondazione eterologa, resta il no

di MARGHERITA DE BAC Corte costituzionale che ieri si sono riuniti per discutere la legittimità del divieto previsto dalla legge hanno rinvio la decisione ai tribunali ordinari di Firenze, Catania e Milano che, nel valutare i ricorsi di tre coppie, avevano avanzato richiesta di incostituzionalità di quel divieto alla Consulta.

A PAGINA 29

Bioetica Richiamo della Corte a un verdetto europeo che legittima il no

Consulta, rimane il divieto della fecondazione eterologa

Salva la legge 40, atti ai tribunali. Roccella: caso chiuso

ROMA — Il fronte del sì alla fecondazione eterologa ci sperava e si diceva ottimista. Invece i giudici della Corte costituzionale che ieri si sono riuniti per discutere la legittimità del divieto previsto dalla legge italiana non si sono pronunciati nel merito.

Hanno rinviato la decisione ai tribunali ordinari di Firenze, Catania e Milano che, nel valutare i ricorsi di tre coppie, avevano avanzato richiesta di incostituzionalità di quel divieto alla Consulta. In pratica, tutto resta come prima. Le coppie infertili non potranno utilizzare nei nostri centri la tecnica che impiega gameti (ovociti e spermatozoi) appartenenti a individui estranei alla coppia.

Saranno necessari almeno dodici mesi, secondo la previsione degli avvocati coinvolti in questa battaglia legale, per sapere se potrà essere abbattuto l'ultimo pilastro della legge 40 che dal 2004 regola il sistema della procreazione medicalmente assistita in Italia. La rigidità del provvedimento è stata via via ammorbidita a colpi di sentenze. Prima è saltato il limite di fecondare tre ovociti, poi quello di fare diagnosi sull'embrione prima di trasferirlo nell'utero e di conseguenza è stato riammesso il congelamento degli ovuli fecondati e non utilizzati subito.

Ma per il definitivo ed eventuale ultimo colpo di spugna bisogna aspettare. Ieri la Corte ha richiamato in gioco i giudici civili ritenendo che spetti a loro «valutare la questione alla luce della sentenza, risalente allo scorso novembre, dunque successiva ai ricorsi, pronunciata dalla Corte Europea sui diritti dell'uomo di Strasburgo». Ora i tre tribunali dovranno riformulare la richiesta di illegittimità del divieto. Gli atti esaminati ieri dalla Consulta non prendevano infatti in considerazione la sentenza della Grande Camera di Strasburgo (una specie di Corte costituzionale europea), che accogliendo un ricorso del governo austriaco appoggiato da quello italiano, aveva affermato la legittimità del divieto (parziale) di eterologa. E aveva raccomandato di rivalutare comunque la legge alla luce delle recenti evidenze scientifiche sulle tecniche. Un invito vincolante per gli Stati membri.

Per i sostenitori del no all'eterologa è un successo: «Avrebbero potuto respingere le nostre obiezioni», commentano con ottimismo in una nota congiunta Filomena Gallo, vicepresidente dell'associazione Luca Coscioni, Giandomenico Caiazza e Gianni Baldini, gli avvocati che assistono le coppie dei ri-

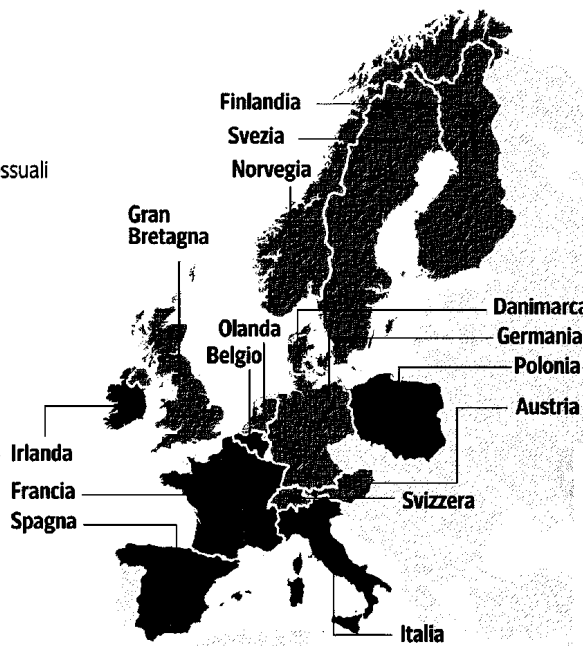
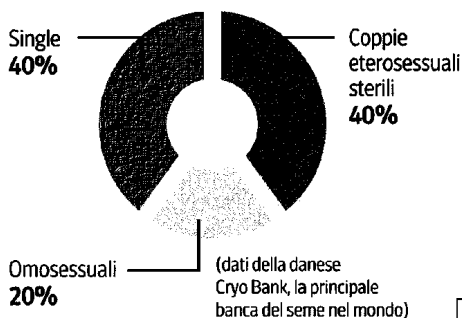
corsi a Milano, Catania e Firenze. La ginecologa Mirella Parachini, vicepresidente di Fiapac (Federazione internazionale degli operatori dell'aborto e della contraccezione) è soddisfatta: «Sono stati tutelati i diritti delle coppie sterili, costrette ad emigrare per realizzare i progetti di famiglia». Secondo Livia Turco, deputata del Pd, «è evidente che il Parlamento deve assumersi la responsabilità di rivedere la legge 40. La politica non può permettere che l'equilibrio di quel testo sia trattato dai tribunali». Tutto il contrario per Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute, che sostiene la validità dell'impianto originario delle norme del 2004: «La questione è nella sostanza chiusa. Noi avevamo affiancato l'Austria presso la Corte di Strasburgo. Un nuovo ricorso non avrebbe basi. Certo resto sempre sorpresa dalla capacità dei tribunali di arrampicarsi sugli specchi con interpretazioni creative su leggi che non piacciono».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

La tecnica e i numeri

La legge 40 vieta la fecondazione in vitro eterologa. A differenza dell'omologa, in cui entrambi i gameti che vanno a formare l'embrione appartengono alla coppia, nella fecondazione eterologa il seme o l'ovulo provengono da un donatore esterno

Chi ricorre all'eterologa



- È permessa la fecondazione eterologa e conoscere l'identità del genitore biologico
- È possibile la fecondazione eterologa ma non conoscere l'identità del genitore biologico
- È vietata la fecondazione eterologa

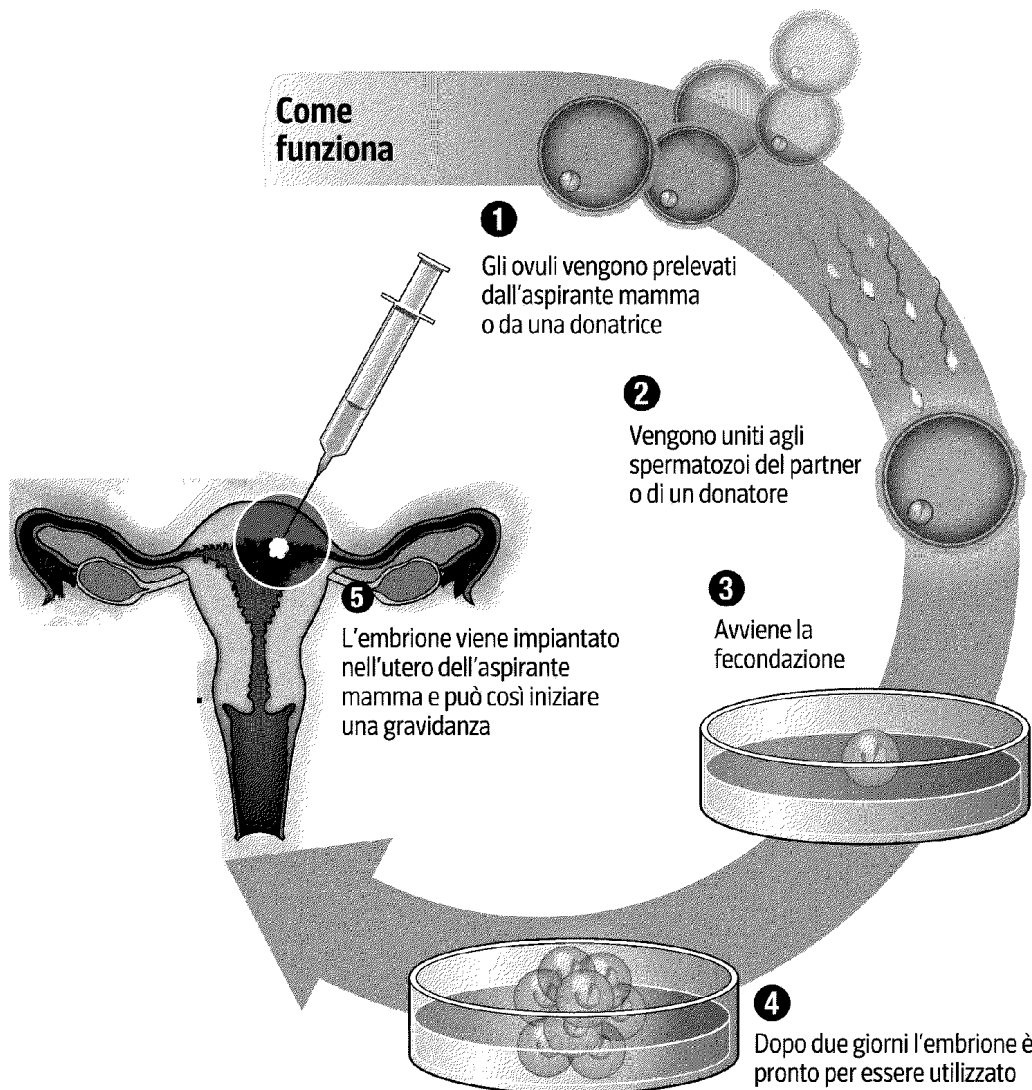
4 mila

Le coppie italiane che nel 2011 sono andate all'estero per sottoporsi alla fecondazione assistita: la metà lo ha fatto per ricorrere a quella eterologa

3-10 mila euro

La cifra richiesta per un'eterologa in un centro straniero. Si scende a 2.000 euro nelle cliniche dell'Est Europa

Fonte: dati Istituto superiore di Sanità, Osservatorio sul turismo procreativo



La coppia Emma e Diego, quattro tentativi falliti in Spagna, e il ricorso a Salerno. «Perché non abbiamo diritto a curarci nel nostro Paese?»

«Trentamila euro e quel viaggio inutile»

ROMA — «Volevamo fare ogni cosa per bene, io e Diego. Trovarci un lavoro, una casa, sposarci e poi avere un bambino». Ma la vita sa complicare anche i sogni più semplici. Quello di Emma si è fermato a tre quarti: «Ci siamo messi insieme che io avevo 16 anni e lui 18. Sposati nel 2002, l'appartamento in affitto c'era e pure due stipendi, io faccio l'impiegata informatica e lui l'operaio. Pensavamo che un figlio sarebbe arrivato. E invece no».

Nell'estate del 2003 Emma viene ricoverata d'urgenza. Endometriosi, una malattia che si è mangiata le ovaie, la operano, tolgono tutto, va in menopausa precoce a 28 anni. «Ero viva ma sterile», racconta oggi che ne ha 39 e gli ultimi dieci sono stati scanditi da 4 tentativi di fecondazione assistita e altrettanti fallimenti. In una clinica di Granada, in Spagna, dove si può. «Si poteva anche qui, prima. Ho sbagliato i tempi. Io l'avevo sempre saputo che in me c'era qualcosa che non andava. Ma nessuno mi aveva mai diagnosticato la malattia. Dopo l'operazione il ginecologo mi disse: "Emma, per diventare mamma dovresti fare l'eterologa, ma qui l'hanno appena vietata"».

Era entrata in vigore la legge 40. «Ne abbiamo parlato tanto, io e Diego. Abbiamo pianto. Poi siamo par-

titi. Era novembre del 2004 e sulla Sierra c'era la neve, fu tremendo. Sa come funziona? Ti assegnano una donante, ti chiamano, prelevano gli ovociti a lei, il seme a mio marito, io mi sottopongo alla terapia ormonale. Fecondazione in vitro, passano due giorni, al terzo eseguono l'impianto. Una settimana in tutto. In cui siamo pure andati in giro per la città, che è bellissima, abbiamo mangiato tapas e bevuto sangria, ma la testa è sempre da un'altra parte». L'impianto è riuscito soltanto una volta, ma il bimbo è morto subito, ad un mese di vita. «Non ho mai voluto sapere niente della donatrice, se era alta, bassa, magra, bionda, l'importante era che fosse sana e per il resto incroci le dita. Perché quello che volevo era soltanto un figlio. E chi se ne importa se non era mio. Che tanto era mio lo stesso, perché il bambino è di chi lo porta nella pancia e la pancia, almeno quella era di Emma».

Gli amici le dicevano: dai, in fondo considerala una vacanza. «Ma non è mica così». Anzi, per poter mettere da parte i soldi si tagliano viaggi, shopping, cene fuori. «Tutto il superfluo, non ci pesava. Ti inventi un'altra vita». Emma e Diego hanno speso 30 mila euro. L'ultimo pezzo del sogno però non sono riusciti a trovarlo. «Ho dovuto smette-

re dopo il quarto tentativo, è troppo pericoloso, l'endometriosi mi ha divorato pezzo a pezzo». Nel 2010 Emma e Diego hanno fatto ricorso al Tribunale di Salerno. «Che non ci ha mai risposto, ha sempre rimandato e rimanderanno anche stavolta, lo so». Nonostante tutto Emma dice che la sua vita non è vuota. «È piena di altro, ma un figlio è una cosa fondamentale. Io sono italiana, pago le tasse qui, dovrei potermi curare qui». Hanno dei nipotini «e quando li vedo non provo invidia per chi ce l'ha fatta». Solo una piccola malinconia «perché le cose non sono andate dritte anche per me». Non è stata una prova indolore per una coppia «ma oggi io e lui siamo più uniti, uniti davvero. Per me forse è tardi, ma voglio lottare perché qualcuno possa ottenere quel che è stato negato a me».

Prende fiato. «Lo rifarei anche domani, nel mio cuore la parola mai non l'ho ancora scritta».

Giovanna Cavalli

La battaglia

«Per me forse è tardi, ma voglio lottare perché qualcuno possa ottenere quel che ci è stato negato»

Il caso



Mamma «in affitto»

L'attrice Sarah Jessica Parker (a destra nella foto) con le gemelle Tabitha e Marion, avute grazie a una madre surrogata

